

la maschera al volto il 7 gennaio, e appena potè strappargliela, non gliela strappò nè meno, la campana della mezzanotte del 24 febbraio. E quando dico popolo, non intendo già la *vil moltitudine*, onde il sig. Thiers andrà alla posterità, del pari che per le sue storie; ma voglio significare tutta la comunione de' viventi, che respiran quest' aure salubri, e sopra tutto gioconde; popolo in farsetto e velada, in cravatta nera, in cravatta bianca, senza affatto cravatta, in guardinfante, o in semplice gonnellino; poichè questa mania, questo furor delle maschere fu generale. La gente non voleva vedersi ne' proprii sembianti, e in certi casi poteva aver ben ragione; non conosceva altra distinzione di classe, che con la maschera o senza; e i più bugiardi non erano i volti mentiti.

Non dirò la sterminata varietà e stranezza delle fogge, e de' travestimenti. Il Rota, che trovò fin modo di personificare e mettere in ballo i gufi, ne avrebbe perduto, in paragone, ogni vanto. Si consultarono storie, si evocarono tradizioni: que' di Murano trassero fino in campo gli antichi simulati corsieri; quella maniera di cavalleria assai leggiera, che rui-